Raffigurare o sfigurare il mondo?

Breve inchiesta su come cambiano le carte geografiche

di "Revue Nunatak"

Il mondo è fatto di circolazione, di movimento. Le carte geografiche ci aiutano a orientarci su sentieri, strade e altri itinerari, ma al tempo stesso influenzano la rappresentazione e l'uso che facciamo dello spazio, sia fisico che sociale. Tracciare linee, delimitare territori: sono tutti gesti cartografici che influenzano il nostro rapporto con i luoghi, il modo di abitarli, di spostarci, in breve il modo in cui affrontiamo il mondo…



È guardando le carte dei sentieri che utilizziamo per le nostre escursioni in montagna che abbiamo cominciato a porci delle domande sulle carte geografiche e sull'influenza che hanno nei nostri percorsi.

L'IGN (Institut national de l'information géographique et forestière)[1] ha recentemente ripubblicato le sue cartine in scala 1/25.000. Da queste siamo partiti per le riflessioni che seguono; poi, abbiamo fatto un rapido excursus storico alla ricerca del nesso tra carte e potere; questo ci ha portato a scoprire altre carte originali, atipiche che rappresentano un mondo diverso e che possono diventare strumenti di lotta.

Le nuove carte escursionistiche

Forse avete notato le recenti modifiche alle mappe escursionistiche dell'IGN in scala 1/25.000. L'ultima edizione cartacea presenta una nuova versione delle carte in cui ci sono nuove legende, i colori sono stati modificati, alcuni sentieri sono scomparsi… Abbiamo quindi cercato di comprendere il senso di queste novità e quelli che seguono sono i risultati di questa "piccola inchiesta".

L'IGN è un'istituzione pubblica, di carattere amministrativo, sotto la tutela dei ministeri incaricati delle questioni ecologiche e del patrimonio forestale. La sua finalità è produrre e diffondere dati e rappresentazioni grafiche (mappe digitali e cartacee) relative al territorio nazionale francese, alle sue foreste, nonché alla loro evoluzione.

Tra i suoi obiettivi strategici rientra la questione delle «nuove cartine in edizione cartacea per rispondere alle aspettative dei francesi (riconnessione al territorio e al suo patrimonio naturale, itinerari di cicloturismo…)», pubblicando quindi «mappe 1/25.000 più aggiornate e accessibili».

Quello che ci domandiamo è come queste aspettative siano state raccolte dall'IGN. In altre parole: perché e per chi sono state decise queste modifiche?

Per capire meglio di cosa si tratta abbiamo confrontato la carta di Saint-Hippolyte-du-Fort del 2008 con quella del 2019, quest'ultima pubblicata con le nuove modifiche [si vedano le riproduzioni delle cartine nella pagina qui accanto].

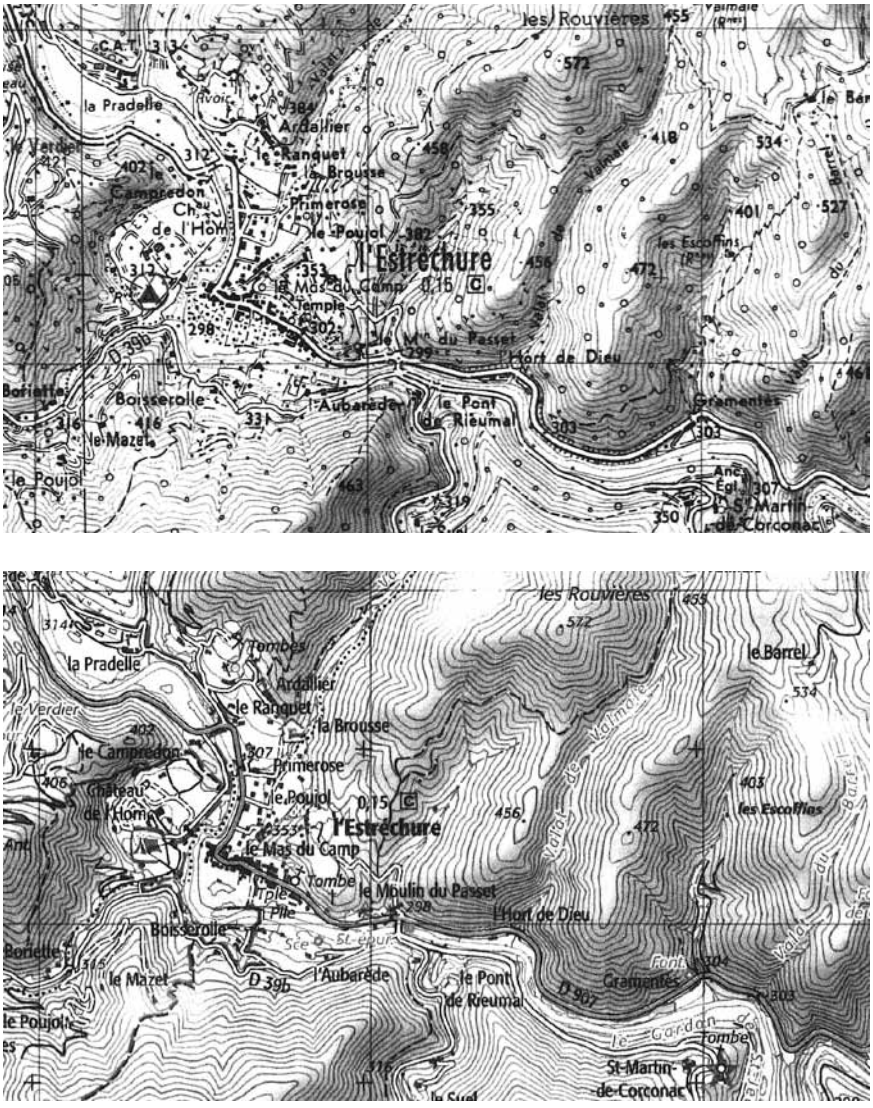
Abbiamo notato l'introduzione di un maggiore contrasto nei colori, per renderne più "gradevole" la lettura. Ingrandendo i dettagli, poi, abbiamo visto dei cambiamenti significativi. Le legende sono state semplificate (le strade a manutenzione irregolare e le strade di servizio, per esempio, sono ora rappresentate con lo stesso simbolo). La maggior parte degli itinerari privi di manutenzione o non tracciati non sono

1. Non esiste un vero e proprio corrispettivo italiano dell'IGN, ma le considerazioni qui contenute ben si adattano anche all'evoluzione delle varie cartine escursionistiche e dei sentieri (solitamente anch'esse in scala 1/25.000) pubblicate in Italia da diverse case editrici.

più segnati. I pittogrammi che indicavano i tipi di foreste (latifoglie o conifere) sono per lo più scomparsi. Le variazioni di altitudine, indicate dalle curve di livello, sono talvolta "smussate". E siamo rimasti sorpresi dalla sparizione di rovine, di canali, e persino di sentieri che ben conosciamo e su cui abbiamo camminato.

Per contro, sono apparse informazioni turistiche evidenziate in magenta (sentieri segnati, campeggi, belvedere, curiosità varie) che hanno soppiantato o relegato in secondo piano altri elementi, evidentemente ritenuti meno interessanti.

In definitiva, se da un lato tutte queste modifiche semplificano la



Porzione della carta dei sentieri IGN TOP 25 - Réf. 2741 ET, scala 1/25.000. In alto l'edizione del 2008, in basso quella del 2019. Un esempio delle modifiche rilevate: a nord di Estréchure, verso Les Rouvières, sono scomparsi un sentiero – conosciuto dagli abitanti come "sentiero dei filatori" e un *clède* (una struttura utilizzata per l'essicazione delle castagne).

mappa rendendola nel complesso più "fruibile", dall'altro rendono più difficile una lettura accurata del territorio, influenzano il nostro modo di vedere le cose, e sembrano prestare più attenzione alle esigenze del turismo piuttosto che alle caratteristiche geografiche dello spazio.

Abbiamo sentito dire qui e là, da amici escursionisti, gestori di rifugi o guide alpine, che queste modifiche sarebbero dovute principalmente all'intervento di privati che rifiutano l'accesso alle loro proprietà o che vogliono nascondere l'esistenza di alcuni fabbricati. Abbiamo anche sentito dire che dietro potrebbero esserci le compagnie di assicurazione, perché certi sentieri sarebbero troppo pericolosi! Siccome avevamo dei dubbi sulla fondatezza di queste voci, abbiamo contattato l'IGN per porgli delle domande. Non è stato facile ottenere dei chiarimenti: le risposte alle nostre mail sono state molto tardive, i toni molto vaghi, e il contenuto più che altro tecnico, mentre quello che a noi interessava era capire quali decisioni strategiche e politiche avessero presieduto a questi aggiustamenti. Perché son state fatte queste modifiche? Per rispondere a quali interessi?

Ecco una breve sintesi delle risposte che abbiamo ricevuto.

L'aggiornamento dei dati ha un costo, sia che si tratti di aggiungerli che di cancellarli. L'IGN è obbligato a farlo, cosa che invece non è tenuto a fare un editore privato, che può decidere di non aggiornare i dati delle sue mappe a seconda dei suoi conti e delle sue previsioni di vendita. Tuttavia anche l'IGN non è esente da considerazioni di tipo economico, la redditività delle carte prodotte è calcolata in base al loro potenziale utilizzo, motivo per cui le carte urbane vengono aggiornate più regolarmente di quelle rurali, di solito ogni cinque anni.

Inoltre, l'evoluzione delle tecniche di rilevamento, che oggi vengono effettuate con droni e satelliti, invece di garantire maggiori dettagli sembra essere uno dei fattori determinanti della scomparsa di alcuni elementi del paesaggio.

Quindi non ci sarebbe alcuna responsabilità di assicuratori zelanti o di proprietari terrieri influenti che rifiutano il diritto di passaggio agli escursionisti. Ci è stato detto che «riguardo all'intromissione di soggetti terzi, è soltanto la Difesa nazionale che ha la facoltà di intervenire».

È una questione che andrebbe approfondita, ma possiamo ben supporre che l'IGN, come tutte le istituzioni e gli enti pubblici, non sfugga alla logica di fare profitti e di ridurre i costi.

Le mappe, quando sono al servizio dell'azienda che le produce, è ovvio che promuovano anche interessi economici e valorizzino potenziali guadagni. È quello che fa, ad esempio, Google Maps: oltre a mappare lo spazio, fornisce informazioni sugli orari di apertura di certi negozi, sui menù di determinati ristoranti, sugli itinerari e sui mezzi più rapidi per raggiungere alcune destinazioni e così via.



Paradossalmente, questo aumento della gamma di modi di impiego delle mappe non va nella direzione di una rappresentazione più accurata dello spazio; al contrario, porta a una generale "semplificazione" perché trascura o cancella quegli aspetti che vengono percepiti come privi di interesse economico. Si può anche citare il dilagare di dispositivi attraverso cui i consumatori stessi valutano i prodotti disponibili in una determinata zona, aggiungendo un'aura "partecipativa" alla cartografia.

«La mole di potenziali sotterfugi e furberie cartografiche va ben oltre le manipolazioni deliberate di alcuni cartografi propagandisti e gli sbagli commessi per ignoranza delle regole della cartografia». «Con le mappe, mentire non è solo facile, è essenziale»[2].

Perciò è necessario mettere in discussione i modi con cui le mappe sono state utilizzate nel corso della storia e riesaminare il loro ruolo e le loro potenzialità. Facciamo un passo indietro nel tempo e vediamo alcuni esempi.

Come è nata l'idea di una mappa? Da quale storia, da quale visione?

Dalle pitture rupestri nella grotta di Lascaux, che mappano gli astri celesti 16.500 anni prima di Cristo, alle prime tracce topografiche dell'alta antichità, è difficile datare con precisione la comparsa delle carte geografiche. In ogni caso è verosimile che il loro sviluppo, inizialmente motivato dal bisogno di delimitare dei possedimenti, abbia costituito la premessa per l'affermarsi della proprietà privata e successivamente dello Stato, legittimando la conquista di territori sia per

2. Mark Monmonier, *Comment faire mentir les cartes*, Autrement, 2019.

fini bellici che per espansioni di natura commerciale.

Per molto tempo la produzione di mappe è stata appannaggio dei governi, e in particolare dei loro apparati militari. In Francia, il primo ufficio cartografico, chiamato *Dépôt de la guerre,* fu creato sotto Luigi XIV nel 1688; nel 1887 fu sostituito dal S*ervice geographique de l'armée*, a cui succedette nel 1940 l'IGN.

Il linguaggio di una carta geografica è il linguaggio dell'autorità che la produce. La scelta di ciò che deve o non deve comparire, la lingua con cui i luoghi devono essere nominati, dipende soprattutto dagli interessi che la carta è destinata a servire. Facciamo un esempio lampante: in una mappa che raffigura il Medio Oriente contemporaneo, sceglieremo di trascrivere il nome della città di Gerusalemme in ebraico o in arabo, di scriverlo in francese o in inglese? Decideremo di indicare la città come capitale dello Stato di Israele (uno *status* che Israele rivendica ma che è riconosciuto solo da una minoranza degli Stati del mondo)? Sceglieremo di segnare i confini della Cisgiordania fino all'occupazione israeliana del 1967 o di cancellarli e includere questi territori nei confini dello Stato di Israele?

Le mappe ci parlano del territorio. Lo fanno, per lo più, con la lingua dominante, quella della classe dominante e dello Stato. Disegnando delle frontiere "naturali" (ad esempio montagne o corsi d'acqua), la carta getta uno sguardo che tende a "naturalizzare" limiti spaziali artificiali e a cancellare altre relazioni storiche con i luoghi, spesso molto più antiche e durature della stessa cartografia. Lo spazio umano viene diviso tra un "dentro", familiare e rassicurante, e un "fuori", estraneo e inquietante. Questo concetto è amplificato e irrigidito dagli Stati-nazione, che inaugurano confini precisi e lineari, al contrario degli Imperi i cui margini erano spesso più sfumati.

Lo dimostrano i negoziati diplomatici internazionali che hanno riconfigurato i confini di vaste regioni del mondo (come quelli dell'Africa coloniale) o di aree più piccole (come nelle Alpi tra Francia e Italia). A tal fine sono state prodotte mappe a volontà – sia dai rappresentanti delle grandi potenze, sia da coloro che rivendicavano un proprio territorio "nazionale" – per supportare le dispute sui nuovi confini di Stato.

Niente è più falso di una mappa, verrebbe da dire! Perché sono proprio le tecniche cartografiche a manipolare la realtà, sia in senso letterale che figurato. Esse non corrispondono alla scala umana, ma creano una impressione di prossimità con lo spazio rappresentato. Le parole del geografo Élisée Reclus risuonano con questa prospettiva: «Più lavoro e più mi rendo conto che è sbagliato, profondamente sbagliato, fare delle false rappresentazioni usando mappe piatte a cui aggiungiamo disegni di rilievi con vari metodi, più o meno ingegnosi o fantasiosi… Ah, quante mappe da distruggere, comprese le mie».

Guardare il mondo in modo diverso

La nostra ricerca ci ha portato a scoprire anche altri tipi di mappe, che hanno un approccio opposto a quello delle carte ufficiali. Si tratta spesso di strumenti di lotta, per raffigurare in modo diverso questo mondo o per prefigurare un mondo diverso. Ci siamo imbattuti nella cartografia radicale, una corrente di geografia critica[3], in collettivi che realizzano mappe di lotta o di denuncia, in carte che rappresentano percorsi di vita dal basso. Abbiamo scelto di presentarne alcune[4].

Una contro-mappatura dell'esilio

La prima mappa (riportata nella prossima pagina) è stata creata da H.S., che è andato in esilio dall'Afghanistan alla Francia. Lontana dalle rappresentazioni geopolitiche, è una testimonianza di vita dal basso. Con uno stile e dei tratti semplici e diretti, raffigura le catene montuose tra l'Afghanistan e l'Iran, ma anche un'automobile, un camion, una barca e qualcuno che percorre a piedi un sentiero. In questo modo, lo spazio rappresentato è il paesaggio descritto dai viaggi di H.S., dove i colori non segnano né fiumi né città, ma piuttosto il pericolo, la paura, l'amore o l'amicizia incontrati in esilio, i controlli della polizia e altri ostacoli.

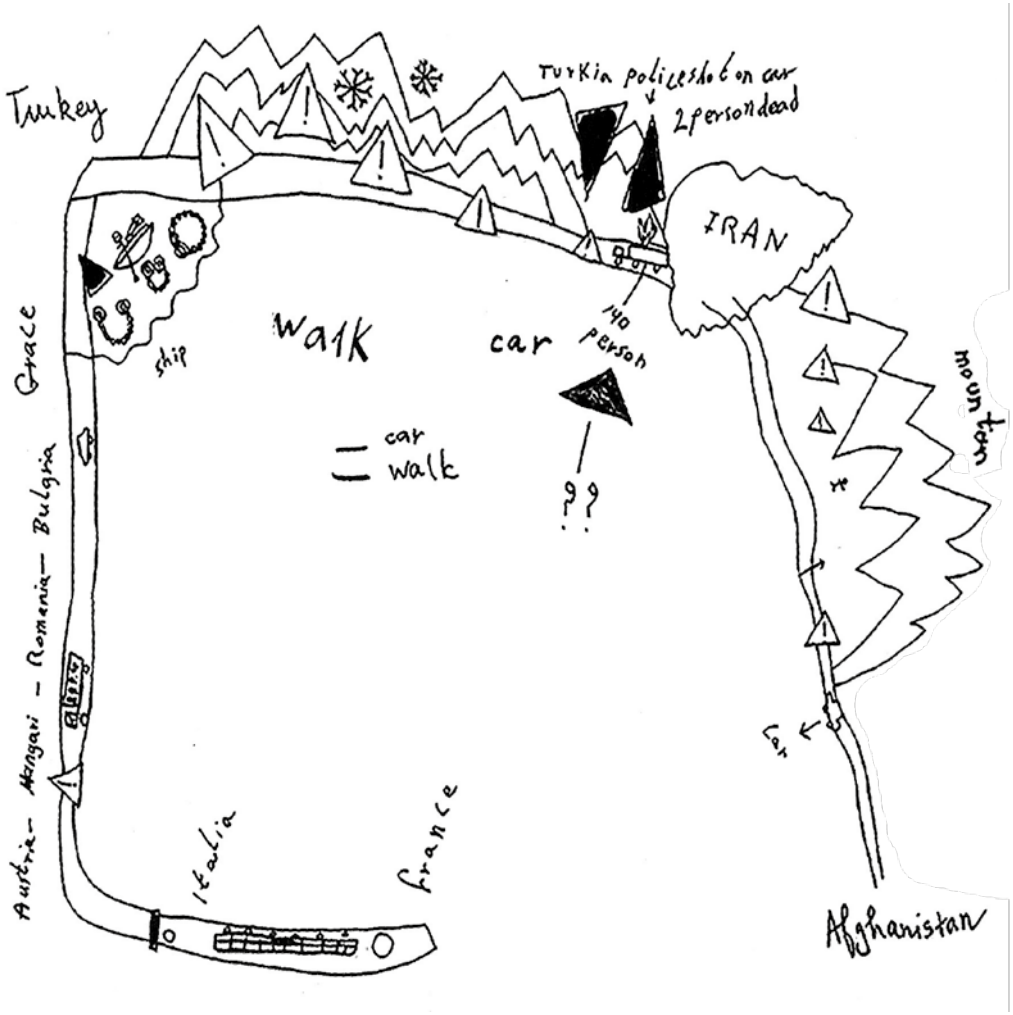
Questa mappa è presentata nel libro collettivo *Ceci n'est pas un atlas* da Anne-Lauret Amilhat Szary e Sarah Mekdjian, che fanno parte del collettivo "L'AntiAtlas des frontières" e partecipano ad attività di solidarietà con le donne migranti. Il loro obiettivo è quello di produrre una serie di mappe che rompano le norme tradizionali della rappresentazione cartografica, in cui gli spostamenti dei migranti sono solitamente rappresentati da frecce che mostrano i "flussi di popolazione", più o meno come l'invasione di un territorio da parte di un esercito.

Queste mappe convenzionali si basano su una concezione territoriale dei diversi contesti di esilio e relegano le dimensioni del sensibile e il punto di vista di chi si sposta nella pattumiera della storia. In questo modo, nascondono i mortiferi ostacoli incontrati su questi percorsi pericolosi, producendo una spiacevole confusione tra un itinerario della migrazione e i flussi che abbattono le frontiere.

---

3. "La cartografia radicale (...) produce carte deliberatamente politiche, che mostrano e denunciano situazioni di disuguaglianza, compromissioni politiche ed economiche, accaparramenti di terre, distruzioni dell'ambiente da parte dell'agroindustria, inquinamento, e tutto ciò che in un modo o in un altro sta mettendo un'ipoteca sul futuro e sul benessere dell'umanità" (dall'introduzione a: Nepthys Zwer e Philippe Redkacewicz, *Cartographie radicale: explorations*, La Découverte, 2021).

4. Nell'edizione originale di quest'articolo erano riportate altre due mappe, realizzate da due collettivi che si occupano di educazione libertaria e di diritto all'abitare contro la "turistificazione". In questa sede, per rimanere in territori geograficamente a noi più vicini, le abbiamo sostituite con la mappa del cantiere del TAV in Valsusa (a pagina 53).



Les Légendes du voyage

Danger

Trangulle/ Tag

Police

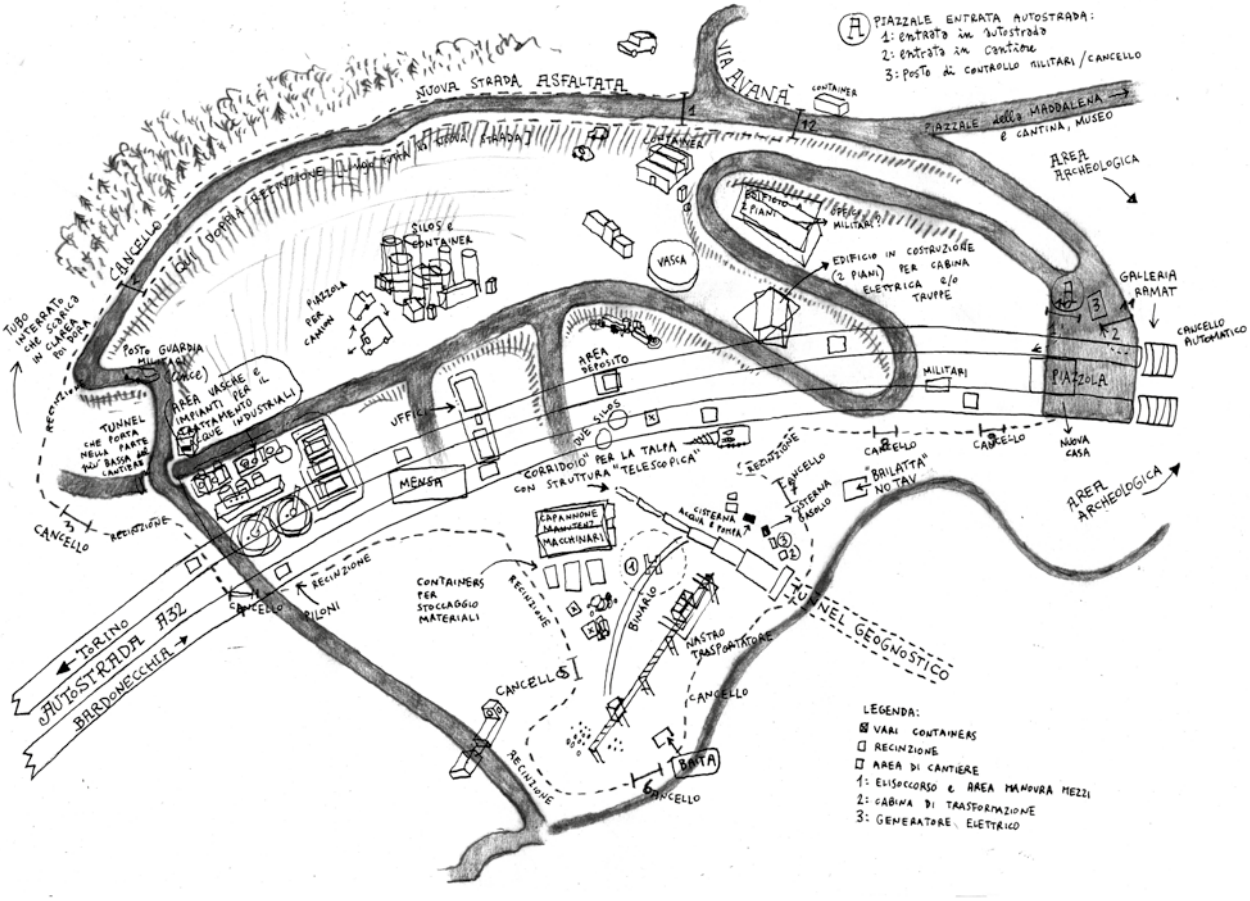
Chaos

Peur / Fear

ATELIERS DE CARTOGRAPHIE GRENOBLE 2013

MAPPARE IL NEMICO

La carta che abbiamo scelto di riportare qui sotto raffigura il cantiere del TAV alla Maddalena di Chiomonte, in Valsusa. È una carta di dieci anni fa (2014), e in questi dieci anni il cantiere e il dispositivo di sicurezza che lo protegge sono cambiati parecchio. Se quindi non è più attendibile dal punto di vista della precisione della rappresentazione, è però ancora un buon esempio di un uso della cartografia, un'altra cartografia, come strumento di lotta. Essa faceva parte di un dossier – *TAV Watching* – realizzato dal movimento notav: un «dossier di monitoraggio dei lavori del TAV in Valsusa. Per ricostruire a che punto è il cantiere/fortino di Chiomonte, quali ditte ci lavorano, cosa fanno, come funziona il dispositivo di sicurezza che lo protegge ecc. Tutte informazioni che dovrebbero essere di pubblico dominio, se la Valsusa non fosse stata trasformata in una zona di guerra, una colonia interna dove chi non si rassegna diventa un disfattista da debellare e anche solo raccogliere informazioni diventa un crimine da reprimere». Una cartina, quindi, con una finalità esplicitamente pratica, un attrezzo da scasso.



«Il loro è un apparato statico, subordinato a schemi fissi e rigide linee di comando, – si legge ancora nel dossier. – Noi siamo mutevoli, imprevedibili, leggeri. Possiamo decidere dove come e quando intervenire sulla loro struttura logistica… Ma per far ciò, il primo indispensabile passo è una buona conoscenza del loro funzionamento. Ecco il perché del "TAV Watching". Per dotarsi di quegli strumenti conoscitivi utili a dare più efficacia al nostro agire, nei suoi mille modi: boicottaggi, presidi, pressioni, marachelle, fastidi vari… Ognuno a modo suo…».

Conclusione

Dalle tracce ingannevoli e mortifere delle frontiere fino agli itinerari delle nostre escursioni in montagna, le mappe guidano le nostre rappresentazioni del mondo: hanno potere. Anche se la revisione delle mappe realizzata dall'IGN può sembrare qualcosa di irrilevante e di aneddotico, resta il fatto che un percorso che viene rimosso da una mappa, con le sue tracce e le sue particolarità, rischia di essere dimenticato e di scomparire per sempre, e con esso la sua storia.

«Al tempo stesso antidoto e veleno, le carte possono raffigurare il mondo come possono sfigurarlo; possono metterci in relazione così come creare barriere» (Alexandre Chollier e Federico Ferretti, dalla Prefazione a *Écrits cartographiques* di Élisée Reclus, Héros-Limite, 2016).

Questo articolo è la traduzione, con qualche piccolo aggiustamento, dell'articolo *"Figurer ou défigurer le monde. Décrypter le langage des carte", Une tentative d'écriture collective de l'équipe de Nunatak*, pubblicato sull'edizione in francese di Nunatak, n. 9, janvier 2024. Le illustrazioni (alle pp. 45 e 52) sono di Rita.